

ANDREA SAMPERS

## IL TITOLO DI S. ALFONSO VESCOVO

### SUMMARIUM

Titulus S. Alfonsi episcopi, quando ann. 1762-1775 regebat dioecesi Sanctae Agathae Gothorum (Sant'Agata de' Goti), in documentis tam romanae curiae quam gubernii neapolitani semper invenitur: *Episcopus Ecclesiae Sanctae Agathae Gothorum*, sine aliis additamentis. Ipse S. Alfonsus communiter suo nomini in subscriptionibus litterarum adiungit formulam breviorē: *Episcopus S. Agathae*.

In quibusdam tamen documentis curiae sanctagathensis, quae sunt maioris momenti, ut diplomata ordinationum et litterae dimissoriae aliaeque, titulus plenior reperitur: *Episcopus S. Agathae Gothorum ac Suessulae, Baro Balneoli etc.* Circa hanc pleniorē tituli formam quaedam pauca animadvertere volumus, respicientia oppidum ac sedem Suessulae et castrum vel vicum Balneoli.

Post abdicationem a regenda dioecesi, an. 1775, S. Alfonsus in litterarum subscriptionibus plerumque suo nomini addit solum verbum: *Episcopus*, sine indicatione sedis. In documentis aliquando dignitas eius magis explicatur: *nuper vel olim Episcopus Sanctae Agathae Gothorum*. Nunquam ipsi datur titulus dioeceseos « in partibus infidelium » seu mere titularis. Ex qua re pro certo concludi potest, S. Alfonso sedem titularem non fuisse assignatam, nec in dimissione a munere episcopali nec postea, quod plane respondet notae eius aversioni ab honoribus inanibus.

Il titolo dato a S. Alfonso nei documenti della Santa Sede in occasione della sua nomina episcopale, 1762, è sempre: (*Eletto*) *Vescovo di S. Agata de' Goti* (1). Questo corrisponde alla denominazione della sede vescovile come sta indicata negli annuari del tempo (2) e

---

(1) Vedi *Spic. hist.* 9 (1961) 269-290. L'originale bolla di nomina del 14 giugno (XVIII Kal. Julii) 1762 è andata smarrita; *ivi* 287-288.

(2) *Notizie per l'anno 1762 ss.*, Roma (Chracas) 1762 ss. *Calendario e notiziario della Corte [di Napoli] per l'anno 1762 ss.*, Napoli 1762 ss.

nei repertori recenti (3). Quando nel 1775 si trattò delle dimissioni di S. Alfonso, gli viene attribuito lo stesso titolo (4). Tale titolo ricorre anche regolarmente nei documenti della curia romana e del governo napoletano a lui indirizzati durante il tempo che reggeva la diocesi (5). Nelle firme delle sue lettere di questo periodo S. Alfonso aggiunge ordinariamente al nome: *Vescovo di S. Agata* (6).

Alla fine però di questa aggiunta qualificativa si nota un segno, collegato nella scrittura con l'ultima parola, che rassomiglia a una grande *e* commerciale (&). Questa particolarità l'incontriamo anche nei documenti scritti e firmati in lingua latina, dove lo stesso segno è unito all'ultima parola « *Agathae* ».

Viene spontanea la domanda: che cosa significa questo segno? Ovvero, è forse privo di un preciso significato, non essendo altro che uno svolazzo finale, che potrebbe interessare tutt'al più a un grafologo? A parte il fatto che abbellimenti della scrittura di questo genere difficilmente si conciliano con la quasi schematica sobrietà della calligrafia di S. Alfonso, l'aggiunta finale ci sembra avere un senso ben preciso, e cioè di *eccetera* o, nei documenti latini, *et cetera* (7).

Nella pubblicazione della corrispondenza di S. Alfonso i redattori non hanno tenuto conto di questo segno, né vi accennano; l'hanno semplicemente ignorato. Noi invece l'abbiamo messo nelle edizioni delle lettere fatte in questa rivista, ma come &, il che non è del tutto esatto. La scelta della *e* commerciale proviene dal fatto che tra i caratteri grafici attuali rassomiglia di più al segno convenzionale usato da S. Alfonso, senza avere tuttavia lo stesso significato (8).

L'aggiunta *eccetera* o *et cetera* sta ad indicare che la precedente frase o espressione è abbreviata. Nel nostro caso quindi che le parole *Vescovo di S. Agata* sono soltanto la prima parte del titolo, del quale un'altra parte (eventualmente altre parti) è stata omessa per brevità.

(3) P. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Regensburg 1873, 845. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI, Padova 1958, 69.

(4) Vedi *Spic. hist.* 10 (1962) 20-35.

(5) Vedi *Spic. hist.* 9 (1961) 365-369, 17 (1969) 205-214.

(6) Vedi *Spic. hist.* 9 (1961) 312-365, 13 (1965) 10-11. ALFONSO DE LIGUORI, *Lettere*, Roma [1887-1890], I 469-621, II 1-351, III 150-472, 551-665, 690-697. Questa edizione va citata in seguito: *Lettere*.

(7) A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, 6<sup>a</sup> ed. anastatica, Milano 1961, dà a p. 408 un segno convenzionale del sec. XV per *et caetera* che rassomiglia a quello usato da S. Alfonso. Più somigliante tale segno del sec. XVII (fine) dato dallo stesso autore nel *Lexicon abbreviaturarum*, Leipzig 1901, 422.

(8) Per le edizioni vedi la nota 6.

E di fatti così è: il titolo completo di S. Alfonso vescovo è notevolmente più lungo (9).

I formulari stampati, usati da S. Alfonso come attestati di conferimento degli ordini sacri (10), portano la seguente intestazione, tutta in maiuscolo: *Alphonsus Maria de Ligorio, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus S. Agathae Gothorum ac Suessulae, Baro Balneoli &c., ac Rector Major Congregationis SS. Redemptoris* (11). Questi documenti sono muniti di un grande sigillo a secco su fondo adesivo rossiccio con all'intorno la seguente leggenda, tutta in maiuscolo: *Alphon. de Ligorio Ep. S. Agathae Gothor. et Sessulae ac Castri Balneoli Baro* (12).

Dal sigillo dei certificati e dalla loro intestazione — usata come soprascritta anche in diversi altri documenti di maggiore importanza (13), talvolta con qualche lieve variante (14) — risulta chiaramente quale era il titolo completo di S. Alfonso vescovo. Il titolo comunemente usato di *Vescovo di S. Agata (de' Goti)* era soltanto parziale, quasi troncato, e il segno aggiunto nelle sottoscrizioni, interpretato come *eccetera* o *et cetera*, trova qui la sua naturale spiegazione.

L'ultima parte del titolo nell'intestazione (*Rector Major CSSR*), che non figura nella leggenda del sigillo, è evidentemente proprio di

(9) Questa maniera di abbreviare la titolatura è abbastanza nota come uso generale di principi e di alti dignitari civili ed ecclesiastici. — Prima del periodo vescovile S. Alfonso aggiunge raramente il segno alla sua firma invece dell'indicazione consueta di essere membro (Superiore) della Congregazione del SS. Redentore; vedi *Spic. hist.* 12 (1964) 249, 13 (1965) 5.

(10) Nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma [AG], sotto il n. XXXIII 1, si conservano quattro attestati in originale e uno in fotocopia. Regesti in *Spic. hist.* 9 (1961) 318 e 339.

(11) Si noti la grafia « Redemptoris » senza *p*, usata anche in altri testi del Settecento. Nel suo opuscolo *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua toscana*, scritto verso il 1750, S. Alfonso raccomanda espressamente la grafia senza *p*. Vedi l'edizione critica degli *Avvertimenti*, a cura del p. O. Gregorio, nella *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche* di S. Alfonso, Roma 1960, 115.

(12) Misura del sigillo di forma ovale, compreso l'orlo: altezza 45 mm, larghezza 40 mm. Sotto il cappello vescovile, nel campo superiore lo stemma CSSR, nel campo inferiore il leone dello stemma dei Liguori. Lo stemma nel sigillo di S. Alfonso corrisponde a quello stampato in testa dei documenti. Quest'ultimo è stato riprodotto alcune volte: *Nel secondo centenario della nascita di S. Alfonso*, Roma 1896, 61; R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio II*, Madrid 1951, 384.

(13) Come « litterae dimissoriae » per gli ordinandi, autentiche di reliquie e concessioni di privilegi. Alcuni si conservano in AG SAM VIII 15, altri nell'archivio della curia di S. Agata; vedi *Spic. hist.* 9 (1961) 490.

(14) Per es.: *Alphonsus Maria de Ligorio, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Sanctae Agathae Gothor. et Suessulae, Castri Balneoli Baro, et Rector Major Congregationis Sanctissimi Redemptoris*. In lingua italiana questa intestazione si trova sopra alcune proclamazioni al clero della diocesi; vedi *Lettere* III 551 e 623.

S. Alfonso. Gli elementi antecedenti (*Episcopus Suessulae, Baro Balneoli*) erano da tempo immemorabile annessi a quello di Vescovo di S. Agata, come risulta da vari documenti dei suoi predecessori nella sede (15). — Aggiungiamo qualche parola per spiegare il significato di questi due titoli, senza pretendere però di risolvere i non pochi problemi storici connessi.

Suessula o Suessola (più tardi anche Sessula e Sessola) era una città della Campania, sita a circa 2 km ad ovest dell'attuale Cancellò, sulla linea ferroviaria Napoli-Caserta, alla biforcazione per Benevento. La sua prima menzione, in Livio, è dell'anno 343 a. C. Dal materiale trovato negli scavi verso la fine dell'Ottocento si deduce che la città era assai florida nei secc. VII-IX, finché fu devastata e poi completamente distrutta dai Saraceni negli anni 879-880. Da questo disastro non si riprese più. Una notevole parte degli abitanti non ritornò e fondò il vecchio Arienzo, diroccato nel 1135, poi ricostruito nel luogo attuale<sup>16</sup>. Suessula figura ancora su alcune carte geografiche della provincia di Terra di Lavoro (olim Campania Felix) del Sei e Settecento<sup>17</sup>. Anche dizionari geografici di quell'epoca ne fanno menzione<sup>18</sup>. Da Ughelli si può desumere che all'inizio del Settecento la località manteneva ancora il nome, benché volgarizzato<sup>19</sup>. Oggi non ne restano che scarsi ruderi, vicini a una casa di campagna, detta la Pagliara, ove c'è un museo.

Notizie che si possono addurre per provare l'esistenza di una sede vescovile a Suessola sono assai poche e tardive: cinque soltanto, tutte dello stesso genere, che datano da circa l'anno 1000, cioè dopo la distruzione da parte dei Saraceni<sup>20</sup>. Considerato però che prima la città aveva

(15) In occasione di una visita all'archivio della curia di S. Agata ne abbiamo visti alcuni.

(16) Vedi N. LETTIERI, *Istoria dell'antichissima città di Suessola e del vecchio e nuovo castello d'Arienzo*, Napoli 1778, in due parti con paginatura continuata. *Enciclopedia Italiana XXXII* (1936) 957. *Guida d'Italia del TCI, Campania*, Milano 1963 (3a ed.), 222-223 e 225; le notizie sono le stesse della 2a ed., Milano 1940, 95-96 e 194.

(17) Per es. nell'*Italia* di Giovanni Ant. MAGINI, *data in luce da Fabio suo figliuolo*, Bologna 1620, carta 51. Senza ubicazione precisa, poco a nord di Acerra, su una carta inserita all'inizio del libro cit. di LETTIERI, riprodotta in R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio II*, Madrid 1951, tra le pp. 106-107; idem su una carta inserita tra le pp. 34-35 in G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795.

(18) Per es. Ph. FERRARIUS - M. A. BAUDRAND, *Novum lexicon geographicum II*, Venezia 1738, 181: « Suessula, Suesula Straboni, Sessula, colonia et oppidum Campaniae, inter Acerras et Aversam, ab Acerris 4 mill. pass. apud Clanium fluvium, aegre habitatum, a Neapoli 8 mill. distans. Populi suessulani Plinio ». Pl. TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli*, vol. I, parte 2, Napoli 1747, 103 rimanda al *Novum lexicon geographicum*: « Suessula... male habitata ».

(19) F. UGHELLI, *Italiae sacrae tom. X seu Appendix... cura et studio N. COLETI*, Venezia 1722, 164: « Urbis locus adhuc superest, antiquum nomen retinens vulgo Sessola, vetusti splendoris reliquias in ruderibus atque ruinis hactenus ostentans ».

(20) Si noti che anche le prime notizie certe sulla sede vescovile di S. Agata

una certa importanza, è lecito supporre che la sua Chiesa fosse retta da un proprio vescovo, secondo la prassi consueta di allora.

Sono state conservate cinque lettere pontificie degli anni 984-1053, indirizzate agli arcivescovi di Benevento. In esse « Sessula » viene indicata tra le città il cui vescovo può essere consacrato da quell'arcivescovo. Ciò equivale a dire che la sede di Suessula era considerata suffraganea di Benevento. In una successiva bolla del 1057 Suessula non viene più nominata; né si conoscono altri documenti posteriori che la menzionino come sede autonoma<sup>21</sup>.

Dal momento che le nostre informazioni si limitano a quelle contenute nelle lettere pontificie sopracitate, la sede vescovile di Suessula rimane piuttosto nell'ombra e i punti interrogativi sono molti: per esempio, nessun vescovo è conosciuto. Ma la sua esistenza sembra provata, non fosse altro che per l'uso del nome nel titolo dei vescovi di S. Agata. Non ci sentiamo quindi di condividere il parere di Lanzoni, del resto autorevolissimo in materia, che sembra negare semplicemente (e non soltanto fino al 604) l'esistenza di una sede vescovile a Suessula<sup>22</sup>.

Ci sfugge invece il quando, il come e il perché la sede di Suessula è stata unita a quella di S. Agata.

Basandosi sulle menzionate bolle del 1053 e 1057, Lettieri ritiene di poter concludere che la soppressione della diocesi di Suessula avvenisse tra questi anni<sup>23</sup>. Più cautamente procede Sarnelli nella sua storia dell'archidiocesi di Benevento: « Soppressavi [a Suessula] la cattedra vescovile, fu unita a S. Agata: del tempo e della maniera non si ha notizia »<sup>24</sup>.

Riguardo al motivo dell'unione delle due sedi, pare fondata l'ipotesi che la ragione si troverebbe nel fatto che gli abitanti di Arienzo, sito allora nel territorio del vescovado di S. Agata<sup>25</sup>, consideravano il loro

de' Goti datano da circa lo stesso tempo (970), benché sappiamo che già prima vi era un vescovo. Vedi *Enciclopedia Cattolica* X [1953] 1827.

(21) Vedi F. UGHELLI, *Italia sacra* X, Venezia 1722, 164, con rimando al vol. VIII 69-79, ove sotto Benevento le bolle sono trascritte. N. LETTIERI, *op. cit.* 211-215, che cita oltre a Ughelli anche altri autori. [Fr. VIPARELLI], *Memorie storiche della città di S. Agata de' Goti*, Napoli 1841, 37-39. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* LXXI (1855) 25-26. — In G. VIPARELLI, *Memorie storiche di S. Agata dei Goti e Comuni della diocesi*, Maddaloni 1962, non vi sono notizie riguardanti Suessula. L'autore presenta questo libro come una sintesi, arricchita di notizie aggiornate, dello studio del nonno Dott. Fr. VIPARELLI, *Memorie storiche*.

(22) Fr. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (*Studi e Testi* 35), Faenza 1927, 252: « L'Ughelli (X 164) crede che Suessula (Sessola) anticamente fosse diocesi, di cui sarebbesi perduta ogni memoria; ma egli afferma ciò senza alcuna prova ». Suessula non figura come sede vescovile in G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia* XIX, Venezia 1864, 85-365: Chiese suffraganee della metropolitana di Benevento.

(23) LETTIERI, *op. cit.*, 215-217.

(24) P. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1691, 227.

(25) Nel 1855 le diocesi di S. Agata e di Acerra, unite *aeque principaliter* nel 1818,

paese come la Suessula rediviva<sup>26</sup>. Non sappiamo se una parte del territorio della soppressa diocesi sia stata unita a quello di S. Agata; più tardi certamente la maggior parte, se non tutto, era sotto la giurisdizione del vescovo di Acerra<sup>27</sup>.

Al tempo di S. Alfonso, l'essere vescovo di Suessula di certo non aveva delle conseguenze pratiche per l'ordinario di S. Agata; era una qualifica puramente onoraria. L'altro titolo aggiunto invece, quello di *Baro Balneoli*, comportava diversi precisi diritti e doveri per colui che n'era insignito.

Nella sua prima relazione dell'8 luglio 1765 alla S. Congregazione del Concilio sulla situazione del suo vescovado, S. Alfonso osserva che vi sono in diocesi « tria castra [quorum] primum tenet locum Balneolum, cujus utilis dominus et baro est episcopus » (28).

Bagnoli, a circa 7 km ad ovest di S. Agata, al quale comune appartiene, ancor oggi esiste con una popolazione di poco più di mille abitanti<sup>29</sup>. Al tempo di S. Alfonso poteva contarne 250 circa<sup>30</sup>. Da alcune lettere del Santo al duca di Maddaloni, Carlo Carafa<sup>31</sup>, e al suo agente, Francesco Mostillo, appare che le rendite di quel feudo, di cui la mensa vescovile viene definita baronessa, erano assai tenui. Notiamo che S. Alfonso difende con insistenza i diritti della mensa e che si mostra preoccupato

---

vennero di nuovo divise. Arienzo passò allora sotto la giurisdizione di Acerra. Cfr. *Dictionnaire d'hist. et de géogr. ecclési.* I (1912) 295.

(26) Vedi LETTIERI, *op. cit.* 217-218; VIPARELLI, *op. cit.* 39.

(27) Qui si pone la questione insoluta, forse insolubile, delle origini e della circoscrizione primitiva della diocesi di Acerra; vedi *Enciclopedia Cattolica* I [1948] 214. VIPARELLI, *op. cit.* 37-39 è convinto che niente del territorio di Suessula passò a S. Agata; secondo LETTIERI, *op. cit.* 218 « quel territorio... si ritrova diviso parte in S. Agata, parte in Acerra e forse anche parte in Caserta »; UGHELLI, *op. cit.* X 164 sembra pensare che tutto il territorio andò sotto la giurisdizione di S. Agata: « Urbis [Suessulae] locus adhuc superest... sacrasque leges a S. Agathae Gothorum episcopo suscepit ». Cfr. *Campania*<sup>3</sup> (cit. nella nota 16) 221: « La diocesi vi [cioè ad Acerra] fu istituita secondo alcuni nel VI sec., certamente nell'XI sec., dopo la distruzione di Suessula », che alla stessa pagina viene fissata all'anno 882 (mentre a p. 223 all'anno 880).

(28) *Spic. hist.* 17 (1969) 192.

(29) Istituto centrale di Statistica, IX Censimento generale della popolazione, 4 nov. 1951, *I Dati sommari per comune*, App. B *Circoscrizioni ecclesiastiche*, Roma 1956, 335. Touring Club Italiano, *Annuario generale, Comuni e frazioni d'Italia*, Milano 1968, 59.

(30) ALFANO, *op. cit.*, 7: « Bagnoli, terra: dioc. di S. Agata de' Goti, feudo del vescovo, d'aria cattiva, fa di popolazione 285 ». Anche S. Alfonso parla del « pessimo aere »; *Lettere* I 530.

(31) Così identificato in TELLERIA, *op. cit.* II 46. Cfr. *Spic. hist.* 11 (1963) 139.

« di non fare caricare quei pochi miserabili di Bagnoli che affatto sono inabili a poter sopportare il fuoco »<sup>32</sup>.

Dopo le dimissioni di S. Alfonso da ordinario della diocesi di S. Agata de' Goti, date in forma legale il 27 maggio 1775 (33) e accettate ufficialmente il 26 giugno seg. (34), il suo titolo andava naturalmente cambiato (35).

Quando una ventina di giorni più tardi la pensione del vescovo dimissionario veniva regolata con bolle del 17 luglio, viene intitolato come *nuper Episcopus S. Agathae Gothorum* (36), senza alcuna indicazione di sede titolare o « in partibus infidelium ». Nei documenti posteriori della Santa Sede e del governo di Napoli non gli si attribuisce mai tale titolo vescovile puramente onorifico (37).

Nelle firme delle sue lettere, scritte dalla fine di giugno 1775 in poi, S. Alfonso aggiunge ordinariamente dopo il secondo nome (Maria) o dopo il cognome la qualifica di *Vescovo*, per lo più abbreviato *Vesc°* (38). Nel testo di alcuni documenti si presenta semplicemente come *Vescovo*, senza ulteriore aggiunta (39), in altri invece come *olim Vescovo di S. Agata de' Goti* (40) e almeno una volta troviamo l'indicazione *Vescovo un tempo di S. Agata de' Goti* (41).

E' certo quindi che non è mai stata assegnata a S. Alfonso, né al tempo delle dimissioni da vescovo residenziale, né più tardi una

(32) *Lettere* I 530. Le lettere sono risp. del 3 aprile 1764 al duca e del 30 ottobre 1765 al suo agente; *Lettere* I 529-530, 586-587.

(33) *Spic. hist.* 10 (1962) 25-26.

(34) *Ivi* 27-28. La stessa data in RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 69, in nota. — In modo non ufficiale il Papa aveva già accettato le dimissioni tra il 5 e 9 maggio; *Spic. hist.* 10 (1962) 21-22.

(35) E' evidente che la soprascritta della dichiarazione fatta da S. Alfonso il 10 ottobre 1777, come nella edizione delle *Lettere* II 456, non è esatta. Dovrebbe essere « Alphonsus Maria de Ligorio, *olim* Episcopus S. Agathae Gothorum ». L'originale del documento è smarrito. In tutte le vecchie copie a noi conosciute, sia nelle manoscritte che nelle stampate, la parola « olim » è stata omissa. Vedi infra n. 40.

(36) *Spic. hist.* 10 (1962) 28-33.

(37) RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* non conosce una sede titolare di S. Alfonso. Questo già basterebbe a provare che non gli sia mai stata conferita.

(38) Vedi *Spic. hist.* 11 (1963) 5-44, 278-305. *Lettere* II 353-658, III 472-533, 666-669, 698-702.

(39) *Lettere* II 359, 512 (nell'intestazione), 525; *Spic. hist.* 9 (1961) 541, 11 (1963) 30.

(40) *Lettere* II 430, 449.

(41) *Spic. hist.* II (1963) 281.

sede titolare. Ciò era del resto conforme alla prassi comune del Settecento che riservava ordinariamente queste sedi i.p.i. a vescovi non residenziali, ma con speciali funzioni ecclesiastiche, come nunzi, vescovi ausiliari, vicari apostolici, confessori di principi. Solamente nella seconda metà dell'Ottocento invalse l'uso di assegnare a tutti i vescovi dimissionari una sede titolare. Negli ultimi anni la curia romana ha interrotto questa prassi, ritornando a quella anteriore (42).

---

(42) Fino all'anno 1971 nell'*Annuario pontificio* i vescovi dimissionari erano enumerati nell'elenco « Arcivescovati e vescovati titolari » sotto le sedi titolari loro assegnate. Dal 1972 invece figurano nell'elenco « Arcivescovati e vescovati residenziali », sotto la sede dalla quale si sono dimessi, con l'indicazione « Già Vescovo ».